

Pietro Colletta  
***L'edizione della Cronica Sicilie***

[A stampa in *Medioevo oggi. Tra testimonianze e ricostruzione storica: metodologie ed esperienze a confronto*, Atti del Convegno di Agrigento, 26-27 ottobre 2007 = «Schede Medievali», 48 (2010), pp. 187-201  
© dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

# SCHEDE MEDIEVALI

---

## sommario

---

NUMERO 48 GENNAIO-DICEMBRE 2010

Medioevo oggi. Tra testimonianze e ricostruzione storica: metodologie ed esperienze a confronto (Agrigento, 26-27 ottobre 2007) : fascicolo monografico in memoria di Maria Rita Lo Forte Scirpo / atti a cura di Alessandro Musco ; editing redazionale di Salvatore D'Agostino. – Palermo : Officina di Studi Medievali, 2010.  
Numero monografico di Schede Medievali : rassegna dell'Officina di Studi Medievali.  
I. Medioevo – Storia – Atti di congressi  
I. Musco, Alessandro  
II. D'Agostino, Salvatore  
940.1072 CDD-21

CIP: *Biblioteca dell'Officina di Studi Medievali*

Copyright © 2011 by Officina di Studi Medievali  
Via del Parlamento, 32 – 90133 Palermo  
e-mail: [mailing@officinastudimedievali.it](mailto:mailing@officinastudimedievali.it)  
[www.officinastudimedievali.it](http://www.officinastudimedievali.it)  
[www.medioevo-shop.net](http://www.medioevo-shop.net)

Ogni diritto di copyright di questa edizione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo è riservato per tutti i Paesi del mondo. È vietata la riproduzione, anche parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata dall'editore.

### VII *Redazionale*

Fascicolo monografico in memoria di Maria Rita LO FORTE SCIRPO

*Medioevo oggi. Tra testimonianze e ricostruzione storica: metodologie ed esperienze a confronto* (Agrigento, 26-27 ottobre 2007)  
Atti a cura di Alessandro Musco  
Editing redazionale di Salvatore D'Agostino

### IX Alessandro MUSCO, *Brandelli di memoria ...sed memoria non minuitur!*

#### 1 Sezione prima: *Tradizione e innovazione*

- 3 Salvatore TRAMONTANA, *Tradizione ed Innovazione. Discorso di apertura*  
11 Maria Rita LO FORTE, *Brandelli di memoria*  
13 Maria GERARDI, *Nota*  
33 Maria GERARDI, *Brandelli di memoria: il registro del notaio Antonino Carmina di Agrigento (1469-70)*  
41 Armando BISANTI, *La poesia epico-storica mediolatina (secc. VI-X). Caratteri generali, consistenza del corpus e stato della ricerca*  
79 Rosa Maria DENTICI BUCCELLATO, *Fonti notarili per lo studio della mercatura in Sicilia*  
105 Pietro DALENA, *Fonti per lo studio della viabilità del Mezzogiorno medievale*  
121 Silvia MADDALO, *Suggestioni federiciane*  
141 Iris MIRAZITA, *Fonti per lo studio dei centri minori siciliani: l'esempio di Corleone*  
147 Marcello PACIFICO, *Le fonti scritte del Mediterraneo normanno-svevo, 1215-1250*

#### 177 Sezione seconda: *Iniziative editoriali*

- 179 Diego CICCARELLI, *Libri privilegiorum della Chiesa di Agrigento*  
187 Pietro COLLETTA, *L'edizione della Cronica Sicilie*

- 203 Antonina COSTA, *Su un registro relativo all'omaggio feudale della metà del secolo XV*
- 213 Cosimo Damiano FONSECA, *La Platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*
- 219 Patrizia SARDINA, *Acta Curie Felicis Urbis Panormi (1311-1410): la ricostruzione del volto di una città attraverso il processo selettivo della memoria. Primo ciclo (1311-1336)*
- 235 Daniela SANTORO, *Acta Curie Felicis Urbis Panormi (1311-1410): la ricostruzione del volto di una città attraverso il processo selettivo della memoria. Secondo ciclo (1340-1410)*
- 245 Sezione terza: *Tradizione e tecnologia*
- 247 Rosaria DI SALVO, *Analisi antropologica dei reperti scheletrici della Chiesa Madre di Gela*
- 253 Serena FALLETTA, *Linguaggi di marcatura nel trattamento informatico delle fonti storiche: l'edizione digitale del codice Vat. Lat. 3880*
- 273 Luca PARISOLI, *La versione elettronica delle fonti nella riflessione sul pensiero medievale*
- 287 Marta M. M. ROMANO, *I testi letterari dalla pergamena al byte: riflessioni a partire da alcune esperienze di creazione ed utilizzo di risorse on-line*
- 307 Maria Antonietta RUSSO, *Repertoriazione elettronica: un'applicazione alle fonti normative siciliane*
- 315 Salvatore FODALE, *Conclusioni (nel ricordo di Maria Rita Lo Forte)*
- 321 *Abstracts, Curricula e Parole chiave*

### REDAZIONALE

Come avevamo promesso ai nostri abbonati ed ai nostri lettori, a strettissimo seguito, rispetto al fascicolo 47/2009, diamo alle stampe il fascicolo 48/2010 di «Schede Medievali» che è monografico e che dedichiamo alla *Memoria di Maria Rita Lo Forte Scirpo*, per anni vicina all'Officina e componente dell'Ufficio di Presidenza, raffinata ed esemplare docente di storia medievale alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo ed al Polo Universitario di Agrigento, immaturamente scomparsa nel settembre del 2007, nel pieno della sua splendida maturità di donna, mamma, moglie e studiosa che tanto ancora, di umanità e di sapere, avrebbe potuto dare a noi tutti.

Il fascicolo pubblica, con la cura di Alessandro Musco e con l'editing redazionale di Salvatore D'Agostino, gli *Atti* del convegno tenutosi ad Agrigento tra il 26 ed il 27 ottobre del 2007 sul tema *Medioevo oggi. Tra testimonianze e ricostruzione storica: metodologie ed esperienze a confronto*, voluto e programmato, con intelligenza, rigore e tenacia da Maria Rita già dal 2006 e che, solo per il precoce ed imprevisto arrivo di *sorella morte*, a poco più di un mese dall'evento, lei non poté gestire come avrebbe saputo fare da par suo.

Un saggio iniziale di Alessandro Musco dal titolo *Brandelli di memoria...sed memoria non minuitur*, presenta il convegno e le sue ragioni, il lavoro svolto da Maria Rita per programmarlo e realizzarlo e traccia quanto viva sia in noi tutti la memoria di quelle intense giornate che riuscimmo a realizzare proprio come grande atto di rispetto, affetto e deferenza per chi lo aveva pensato e voluto!

A noi della redazione non resta che dichiarare un convinto e sentito ringraziamento a tutti coloro i quali consentirono a suo tempo la realizzazione del convegno ad Agrigento; in *primis*, al caro amico e collega Antonino Giuffrida, allora Direttore del Centro di Gestione del Polo Universitario di Agrigento ed al responsabile amministrativo dello stesso Polo, Ettore Castorina il cui ruolo, sempre intelligente e misurato, è stato ed è, assolutamente prezioso; ma ancora a Lucio Melazzo, anch'egli collega ed estimatore di Maria Rita che, successore di Giuffrida, per incarico del Magnifico Rettore, Roberto La Galla, ha voluto contribuire alla realizzazione di questa pubblicazione ed alla sua diffusione.

Pietro Colletta

## L'edizione della *Cronica Sicilie*

È noto che un'edizione critica, a prescindere dall'ampiezza, dai contenuti e dalle caratteristiche del testo di cui ci si occupa, se la si vuole condurre con scrupolo e serietà può richiedere anche parecchi anni di fatica. Molto spesso, peraltro, nel momento in cui si intraprende l'opera, non è possibile prevedere con precisione il tempo che occorrerà per portarla a termine, né quanti e quali ostacoli si incontreranno sul percorso. Un editore di fonti, all'inizio del suo lavoro, è un esploratore che si avventura in un territorio poco e male conosciuto, armato solo di pochi principi metodologici e di una certa dose di coraggio. Senza negare l'importanza basilare delle acquisizioni della scienza ecdotica fra XIX e XX secolo,<sup>1</sup> è ormai sempre più largamente riconosciuto che non sono poche le difficoltà che un testo può presentare, per la cui soluzione è necessario ricorrere, in molte circostanze, soprattutto al buon senso.<sup>2</sup> Ciò vale in modo particolare per la critica dei testi medievali che, come è noto, presentano spesso caratteristiche di redazione, fruizione e trasmissione del tutto diverse da quelli classici. Per questa ragione da un lato la filologia mediolatina si è andata via via delineando nella sua autonomia, acquisendo consapevolezza delle proprie peculiarità, di quel che la distingue dalla filologia classica e di quel che, invece, ha in comune con la filologia romanza, dall'altro sempre più si sono andati

<sup>1</sup> È sufficiente, in merito, il rinvio a G. ORLANDI, *Perché non possiamo non dirci lachmanniani*, in «Filologia Mediolatina» 2 (1995), pp. 1-42; P. CHIESA, *Elementi di critica testuale*, Bologna 2002, pp. 31-32, 108-110 e 174-179.

<sup>2</sup> Si veda quel che più di trent'anni fa rilevava, tra gli altri, H. FUHRMANN, *Considerazioni di un editore di testi medioevali*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma 22-27 ottobre 1973, I Relazioni, Roma 1976, pp. 425-449 (poi rist. anche col titolo *Riflessioni di un editore*, in A. D'AGOSTINO (a cura di), *La critica dei testi latini medievali e umanistici*, Roma 1984, pp. 27-68, e nella trad. francese da cui si cita: *Réflexions d'un éditeur*, in J. HAMESSE (a cura di), *Les problèmes posés par l'édition critique des textes anciens et médiévaux*, Louvan-La-Neuve 1992, pp. 329-359): «La raison d'être et l'accomplissement d'une édition résident dans la compréhension, et non dans quelque méthode immuable»; analoga opinione ha espresso più di recente anche P. CHIESA, *Elementi di critica testuale*, cit., pp. 9 e 143-146.

moltiplicando gli incontri di studio, i seminari, i convegni, nei quali editori dei testi più disparati hanno messo a confronto le loro esperienze, focalizzando l'attenzione sui casi specifici e sulle soluzioni pratiche di volta in volta adottate.<sup>3</sup>

In questa seconda direzione, in linea con gli intenti del convegno, si muoverà anche il mio contributo. Avevo già concordato questo approccio con Maria Rita Lo Forte, del resto, quando tempo fa mi parlò per la prima volta di questo incontro. Fedele a quanto allora con lei stabilito sul mio contributo, mi limiterò a discutere, attraverso poche esemplificazioni, di alcune delle difficoltà che ho incontrato, e delle soluzioni cui sono approdato, nel corso della mia esperienza di editore della *Cronica Sicilie*, che, dopo anni di fatica, è in via di definizione e presto sarà stampata nei nuovi *R.I.S.* dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

La *Cronica Sicilie*, come è noto, è una fonte storica di primaria importanza per gli avvenimenti compresi tra lo scoppio della guerra del Vespro nel 1282 e la peste del 1347-1348. In altra sede si è già discusso dell'opportunità di una prima edizione critica, che restituisse un testo più completo e affidabile rispetto alle edizioni settecentesche finora disponibili, e si è presentata anche una scelta, ridotta ma sufficientemente esemplificativa, dei non pochi miglioramenti testuali che è stato possibile apportare, grazie all'utilizzazione di manoscritti sconosciuti agli editori precedenti.<sup>4</sup>

Per quel che riguarda la tradizione manoscritta, si è già chiarito che essa sembrava inizialmente abbastanza cospicua, almeno in confronto alle altre cronache latine prodotte in Sicilia nel XIV secolo; dopo avere escluso, però, i *codices descripti* o comunque deteriori, alcuni rifacimenti e copie manoscritte settecentesche dell'*editio princeps* a stampa, i codici utili alla *constitutio textus* sono risultati soltanto due, *V* e *B*,<sup>5</sup> dei quali il primo contiene una versione della cronaca in 116 capitoli fino

<sup>3</sup> Non mancano neppure i manuali che, piuttosto che principi teorici di filologia, raccolgono suggerimenti pratici, che sono frutto dell'esperienza degli autori: si veda per esempio R. B. C. HUYGENS, *Ars edendi: a practical introduction to editing medieval Latin texts*, Turnhout 2000 (poi anche in trad. francese: *Ars edendi. Introduction pratique à l'édition des textes latins du moyen âge*, Turnhout 2001).

<sup>4</sup> Le quattro edizioni della *Cronica Sicilie* risalgono tutte al XVIII secolo: l'*editio princeps*, a cura di E. MARTÈNE-U. DURAND, *Thesaurus Novus Anecdotorum*, III, Lutetiae Parisiorum 1717, coll. 5-100 (d'ora in poi Ma.), si fondava su un manoscritto mutilo, che trasmetteva 96 capitoli e parte del 97, ma aveva un indice di 105 capitoli; lo stesso testo, con poche correzioni ortografiche o tipografiche, fu ristampato in seguito anche in J. G. GRAEVE-P. BURMANN, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae*, V, Lugduni Batavorum 1723, coll. 1-84, e in L. A. MURATORI, *RIS X*, Mediolani 1727, coll. 809-904; in 117 capitoli, ma anch'essa incompleta, è infine l'edizione pubblicata da R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum qui res sub imperio Aragonum gestas retulere*, II, Panormi 1792, pp. 121-267 (d'ora in poi Gre.). Per maggiori precisazioni sui codici, le edizioni e i loro limiti, si rinvia a P. COLLETTA, *Sull'edizione della Cronica Sicilie di anonimo del Trecento a cura di Rosario Gregorio*, in «Mediterranea. Ricerche storiche» 5 (dicembre 2005), pp. 567-582, alle pp. 567-572, e ora all'introduzione della mia nuova edizione.

<sup>5</sup> Per ulteriori chiarimenti, si rinvia a P. COLLETTA, *Sull'edizione della Cronica Sicilie*, cit., pp. 569-577, e ora all'introduzione della mia nuova edizione.

all'anno 1343, e il secondo una redazione più lunga in 125 capitoli, che arriva alla peste del 1347-48. È il caso di ricordare però, qui, anche due codici non utilizzati per la *constitutio textus*, *P* e *N*, che forniscono elementi utili per ricostruire le frasi di composizione dell'opera e le relative datazioni: essi sono testimoni, infatti, insieme col codice perduto che servì da base all'edizione Martène-Durand,<sup>6</sup> di una prima redazione della cronaca in 105 capitoli, che arriva fino all'anno 1338. Sulla base di questi dati oggettivi, dei riscontri interni del testo, del doppio confronto col volgarizzamento catalano<sup>7</sup> e con la cronaca *de acquisitione*,<sup>8</sup> di cui la *Cronica Sicilie* è fonte, nonché di elementi esterni di valutazione, relativi al più generale contesto storico-culturale, si può ritenere verosimile che la *Cronica Sicilie* abbia visto la luce tra la fine del 1338 e i primi mesi del 1339 nella prima redazione in 105 capitoli, poi nel 1343 in una seconda redazione continuata fino a quell'anno, ricevendo infine ulteriori aggiunte, tra l'estate del 1346 e la fine del 1347 o l'inizio del 1348. A queste tre redazioni del testo, è da aggiungere inoltre una fase di rielaborazione ulteriore dei capitoli 109-125, testimoniata dal codice *B*, nel corso della quale sono stati introdotti inserti documentari e modifiche di un certo peso, come risulta dal confronto delle due versioni, che è possibile per i capitoli 109-116.<sup>9</sup> Modifiche e interpolazioni, del resto, sono presenti anche altrove nel testo trådito da *B*, tanto da costituirne un elemento caratterizzante. Questo codice è risultato quindi fondamentale ai fini di

<sup>6</sup> Il codice appartenuto a J. Colbert, vescovo di Montpellier, e utilizzato dai benedettini francesi per l'*editio princeps* della *Cronica Sicilie* era mutilo – si interrompeva al capitolo 96 –, ma conservava un indice dei capitoli iniziale coi titoli di 105 capitoli: P. COLLETTA, *Sull'edizione della Cronica Sicilie* cit., pp. 568 ss.

<sup>7</sup> Un'edizione critica di questo volgarizzamento, commissionato da Pietro IV il Cerimonioso a Guillem Nicolau e giunto a noi in quattro codici, è disponibile purtroppo solo in microfiche: J.-D. GARRIDO I VALLS, *El Llibre de la Crònica de Sicília: edició i estudi*, Tesi doctoral, Univ. Autònoma de Barcelona 1997; sulla sua tradizione manoscritta, si veda inoltre V. TODESCO, *Appunti su una traduzione catalana del 'Chronicon Siculum'*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» 57 (1941), pp. 129-149; J.-D. GARRIDO I VALLS, *La Crònica de Sicilia (Chronique de Sicile)*, *traduction catalane médiévale du Chronicon Siculum*, in «Scriptorium» 55 (2001), pp. 93-106.

<sup>8</sup> Per il rapporto della *Cronica Sicilie* con la inedita cronaca *de acquisitione* e col suo volgarizzamento siciliano, parzialmente edito col titolo *Historia Sicula vulgari dialecto conscripta* in R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum* cit., II, pp. 273-301, si veda quanto discusso in P. COLLETTA, *La cronaca De acquisitione insule Sicilie e il suo volgarizzamento. Appunti di ricerca*, in «Bollettino del Centro studi filologici e linguistici siciliani» 21 (2007), pp. 215-242.

<sup>9</sup> Questa ricostruzione, anticipata già a grandi linee in Colletta, *Sull'edizione della Cronica Sicilie* cit., pp. 574 s., e poi precisata in P. COLLETTA, *Cronica Sicilie, codice Fitalia e altri documenti fra città e Corte*, in *Il Mediterraneo del '300 ed il Regno di Federico III d'Aragona: saperi, economia, società. Atti del Convegno dell'Officina di Studi Medievali (Palermo-Castelbuono, 29 giugno - 1 luglio 2006)* Palermo 2011, pp. 55-80, è ora discussa più approfonditamente nel mio volume, *Storia, cultura e propaganda nel regno di Sicilia nella prima metà del XIV secolo: la Cronica Sicilie*, in corso di stampa nei «Subsidia alle Fonti per la storia dell'Italia medievale» dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (si veda in particolare § 1.4).

una nuova edizione, in quanto non di rado, dove il testo non è interpolato, presenta lezioni migliori di *V*, e inoltre perché è testimone unico, seppure in una versione rielaborata, dei capitoli finali dell'opera, finora rimasti inediti. Ha suscitato però difficoltà di un certo peso, perché occorre distinguere, e rilevare al lettore, quanto nel suo testo è frutto di modifiche e di rielaborazione rispetto al testo originario. Si è posto, insomma, il problema, non inconsueto per le fonti storiografiche mediolatine, caratterizzate spesso da una tradizione fortemente attiva, di rendere conto delle loro varie redazioni, dato che aggiunte e modifiche successive non hanno minor peso della versione originaria.<sup>10</sup> Come è ormai generalmente accettato, dunque, l'editore di un testo medievale deve sforzarsi, per quanto possibile, di rendere fruibile sia il testo originario, sia le aggiunte posteriori, che non di rado hanno avuto anche maggiore diffusione e importanza rispetto all'originale.<sup>11</sup> Si è deciso pertanto, a questo scopo, di inserire prima dell'apparato critico, nel quale si rende conto delle varianti di *V*, *B* e delle edizioni precedenti, un altro apparato in cui sono accolte specificamente le modifiche o le interpolazioni di *B*, frutto di un volontario intervento sul testo. Si aggiunge poi, a piè di pagina, un commento storico-esegetico, di cui si dirà meglio fra poco. Ogni pagina dell'edizione accoglierà, quindi, a piè del testo, tre sezioni di annotazioni in caratteri più piccoli, contenenti interpolazioni e modifiche di *B*, apparato critico tradizionale e note di commento al testo.

Quanto agli altri manoscritti, colgo qui l'occasione per dare concisamente notizia di un codice non menzionato nei miei contributi precedenti, perché mi è riuscito di individuarlo solo dopo avere già detto degli altri. Si tratta del codice di Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6206, pergameneo, mm 280 x 210, che alle cc. 266-289<sup>12</sup> tramanda, su due colonne, il testo frammentario della *Cronica Sicilie*, fino al titolo del capitolo 90, in una scrittura cancelleresca della metà del XIV sec., che presenta evidenti analogie, per esempio, con quella di certi documenti coevi della

<sup>10</sup> Per la definizione e il concetto di tradizione "attiva" o "caratterizzante", si veda A. VARVARO, *Critica dei testi classica e romanza*, in «Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli» 45 (1970), pp. 73-117, alle pp. 80-93 rist. in A. STUSSI (a cura di), *Fondamenti di critica testuale*, Bologna 1998, pp. 193-208, alle pp. 200-208); G. ORLANDI, *Pluralità di redazioni e testo critico*, in C. LEONARDI (a cura di), *La critica del testo mediolatino, Atti del Convegno (Firenze, 6-8 dicembre 1990)*, Spoleto 1990, pp. 79-115, alle pp. 81-82; P. CHIESA, *Elementi di critica testuale*, cit., pp. 144-146.

<sup>11</sup> In merito, tra gli altri, H. FUHRMANN, *Réflexions d'un éditeur*, cit.; P. CHIESA, *Elementi di critica testuale*, cit., pp. 138-142.

<sup>12</sup> Il codice, estremamente composito, nella parte precedente contiene materiale vario, tra cui la *Vita Apollonii regis Tyanae* di Filostrato (cc. 1-56), alcune annotazioni cronografiche quattrocentesche relative a Firenze (cc. 57-81), il *Liber de praestantia basilicae S. Petri Apostoli Vaticanae* del cardinale Guglielmo Sirleto (cc. 82-113), numerose epistole della seconda metà del XVI sec., e anche il *De vita contemplativa* di Filone d'Alessandria (cc. 257-265). Nella c. 4v (le prime tre sono bianche) si legge la seguente annotazione: *Codicem hunc deperditum diuque frustra quaesitum Clemens XV P. M. Bibliothecae Vaticanae recuperavit reddique iussit: VI Idus Octobres MDCCXIII.*

città di Palermo.<sup>13</sup> Nel manoscritto, oltre ai capitoli da 90 alla fine, manca anche la *Tabula* iniziale con i titoli dei capitoli, che figura invece in *V*, *B*, *P* e *N*, e una parte del testo che va dall'inizio del capitolo 56, del quale si legge soltanto il titolo, fino a 62,3,11 *expresse precipimus* (il testo riprende da *quatinus occasione capcionis*): si tratta, con ogni probabilità, di lacune materiali, dovute alla perdita di alcuni fogli del manoscritto. Benché la perdita dei capitoli finali e la mancanza della *Tabula* iniziale impediscano di appurarlo con certezza, vi sono buone ragioni per ritenere che il testo trådito da questo codice sia quello della prima redazione in 105 capitoli, di cui conservano memoria, come si è detto, anche i codici più tardi *P* e *N*, e il codice perduto che servì da base all'*editio princeps* curata dai benedettini E. Martène e U. Durand. Nel testo trådito dal Vat. lat. 6206, infatti, si può identificare qualche omissione e menda significativa dell'edizione Martène-Durand (=Ma.), su cui sono già intervenuto in altra sede.<sup>14</sup> Vi sono poi in Ma. alcune varianti ricordate in nota come alternative alla lezione accolta nel testo, precedute dall'abbreviazione *al.* (= *aliter*): poiché quell'edizione si basa, come si è detto, su un solo codice, bisogna dedurne che queste varianti figuravano nel codice in questione, con ogni probabilità come note o glosse marginali.<sup>15</sup> Anche alcune di queste varianti sono lezioni del Vat. lat. 6206.<sup>16</sup>

Nonostante un certo numero di errori congiuntivi, che lo accostano al codice

<sup>13</sup> Sulla documentazione della prima metà del XIV sec., conservata presso l'Archivio Storico Comunale di Palermo ed edita nei primi nove volumi degli *Acta Curie Felicis Urbis Panormi*, si veda la relazione tenuta in questo stesso convegno da Patrizia Sardina e Daniela Santoro.

<sup>14</sup> Si trovano nel Vat. lat. 6206, per esempio, le seguenti omissioni di Ma. e di Gre. di cui si dice in P. COLLETTA, *Per una nuova edizione*, cit., pp. 335, 336s. e 335s.; 44, 3, 12s. *venditorem equorum, quod qui transibat erat Petrus Zavacta*; 53, 2, 9s. *certi pocius sumus, quod, nisi eum mortis prevenisset eventus*; 78,3,2 *Ianiuensium*. Analogamente nel Vat. lat. 6206 si trovano anche alcune mende significative di Ma. e Gre., come 3,1,11 *cundens* con segno abbreviativo sopra la *u*, da cui probabilmente *condens* di Ma. Gre., in luogo di *cuens* di *VB*; 3,3,4 *se plicos* con segno abbreviativo sulla *p*, da cui *se publicos* di Ma. (*om.* Gre.), in luogo di *sepelitos* di *V* e *sepultos* di *B*; 24,6,8 *derumpientium* (*dirumpentium* Ma. Gre.), in luogo di *diripiencium* di *VB*; 24,10,3 *Tibi, Cavei* in luogo di *Tricarici* di *B* Gre. (*tricanei V*); 24,13,1 *statuimus et mandamus*, in luogo di *statuimus trådito* non solo da *VB*, ma anche dalla tradizione esterna del documento (si tratta del testamento di Federico II; cfr. apparato dell'edizione); 38,12,4 *cavam moenium*, in luogo di *Tauromenium* di *VB*; 38,5,7 *vestre*, in luogo di *nostre* di *VB*; 40, 3, 5 *Raneus*, da cui *Rancus* di Ma., in luogo di *Romeus* di *VB*; 87,1,2 *intentione* (*in tentione* Ma.) in luogo di *inceptione* di *VB*.

<sup>15</sup> Note esplicative del genere, precedute anch'esse dall'abbreviazione *al.*, figurano del resto anche nel codice *B*, nel quale sono dovute a un lettore illustre quale Jeronimo Zurita (si veda in merito J.-D. GARRIDO I VALLS, *El "Chronicon Siculum" i la historiografia sículocatalana medieval*, in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI & VII Centenari de la Sentència Arbitral de Torrellas, 1304-2004, XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó (València 2004, 9-14 setembre)*, coord. por RAFAEL NARBONA VIZCAINO, València 2005, II, pp. 1971-1986, alla p. 1974).

<sup>16</sup> Cfr. per esempio 38,3,9 *participibus*, trådito da *VB* e accolto da Ma. Gre., ma in Ma. con la precisazione in nota: «*al. parentibus*», che coincide con la lezione del Vat. lat. 6206 *parentibus*; analogamente cfr. anche 38,4,6 *possumus VB* Ma. Gre., ma *presumimur* nel Vat. lat. 6206 e in nota di Ma.

perduto di Martène-Durand, e anche a *P* e *N*, il Vat. lat. 6206 presenta tuttavia anche lezioni positive in accordo con *VB*, o solo con uno di essi, laddove *Ma.* ha accolto invece varianti negative: se ne deve dedurre che il manoscritto usato da *Ma.* e quello del Vaticano appartengono a uno stesso ramo di tradizione, ma non possono essere in rapporto di dipendenza diretta l'uno dall'altro. Il Vat. lat. 6206, per di più, presenta anche numerose omissioni ed errori propri che, in aggiunta alle lacune materiali di cui si è detto, lo rendono un codice deteriore, pressoché inutile ai fini della *constitutio textus*.<sup>17</sup> Sarebbe stato dunque inopportuno appesantire l'apparato critico dell'edizione con una massa considerevole di varianti negative tradite da questo manoscritto, che possono trovare posto più idoneo altrove, magari in un'appendice. Poiché sono estremamente ridotti i casi in cui, invece, il manoscritto fornisce un apporto positivo da solo, a fronte di lezioni negative del resto della tradizione, ci si è limitati a utilizzarlo e ricordarlo in apparato solo in questi casi tutt'altro che frequenti (la sigla è *V*<sup>1</sup>).<sup>18</sup>

Quanto ai miglioramenti testuali della nuova edizione, si è già rilevato in altra sede che le edizioni settecentesche presentavano parecchie lacune, omissioni o mende, che rendevano incomprensibili o incongruenti informazioni e messaggi, quando addirittura non li modificavano o li travisavano. Fra gli emendamenti più rilevanti rispetto alle edizioni precedenti, si sono discussi in particolare quelli relativi a toponimi, antroponimi e datazioni, che consentono l'identificazione di luoghi e personaggi e l'esatta collocazione cronologica degli avvenimenti, e quelli che incidono in qualche modo su notizie o dettagli di un certo interesse. Alcune di queste informazioni o precisazioni, peraltro, si possono ricondurre a un sotteso o esplicito intento

<sup>17</sup> Tra i numerosissimi errori e le omissioni proprie del Vat. lat. 6206, che qui non è possibile elencare al completo, cfr. per esempio i seguenti, tratti tutti da un solo inserto documentario, la lettera del 1282 dei Palermitani ai Messinesi del capitolo 38 (l'omissione o la lezione negativa del Vat. lat. 6206 è indicata dopo la parentesi quadra, preceduta da quella positiva del resto della tradizione manoscritta e delle edizioni settecentesche): 38,2,6 *induere*] *inducere*; 38,2,10 *pariunt*] *paruit*; 38,2,12 *circuitu*] *intuytu*; 38,2,14 *serva*] *parva*; 38,2,25 *devenisti*] om.; 38,3,3 *istius*] *iustus*; 38,3,5 *mansuetus*] om.; 38,3,7 *hic* (riferito a *angelus*)] *hoc*; 38,3,7 *tibi*] om.; 38,3,9 *est*] om.; 38,3,10 *et Raphael*] om.; 38,3,15 *est*] *esse*; 38,3,19 *imponerent*] *-rem*; 38,4,1 *tamen*] om.; 38,4,2s. *feritatem et nequiciam huius principis sub silencio transeuntem: quomodo*] om.; 38,4,3 *fumus*] *sumus*; 38,4,8 *aliud*] *illud*; 38,5,2 *libertatis*] *et liberatis*; 38,5,3 *ad (nostra)*] om.; 38,5,5 *vos*] om.; 38,5,11 *tabescebas*] *tabascebat*; 38,5,18 *tyrannica*] *erranie* con segno abbreviativo su *-ra-*; 38,6,8 *et*] om.; 38,7,4. *comprimantur*] *expri-*.

<sup>18</sup> Tra i pochissimi esempi, si possono ricordare, nel secondo inserto documentario della cronaca, il testamento di Federico II di Svevia, le lezioni positive di 24,22,2, *aliqui*, e 24,23,1, *nostris*, in luogo rispettivamente di *aliquid* e *nostris* di *VB* *Ma.* *Gre.* (entrambe le lezioni sono trasmesse peraltro dalla tradizione esterna del documento e accolte nelle principali edizioni dello stesso: cfr. apparato dell'edizione). Vi sono anche casi di lezioni positive del Vat. lat. 6206, già presenti però in *Ma.* o in *Ma.* e *Gre.*, contro varianti negative di *VB*: cfr. per esempio 40,16,7 *reducemus*] *dedu-* *VB*; 40,16,7 *requies*] *requiem B*; *reges V* (la menda di *V* può essere sorta per incomprensione da parte di un copista del segno abbreviativo indicante *-qui-*, che è in genere molto simile alla *g*).

politico-propagandistico, e quindi si rivelano di gran peso per la ricostruzione della posizione ideologica dell'autore anonimo e per l'interpretazione del messaggio complessivo dell'opera. Restituire un testo affidabile equivale dunque, in questi casi, a restituire ora informazioni storicamente corrette, ora invece versioni dei fatti volutamente tendenziose, ma proprio per questo altrettanto significative, dalle quali spesso è possibile trarre nuove conclusioni.

Alle lezioni del testo già discusse nei contributi precedenti, mi limito qui ad aggiungere solo poche altre, che mi paiono interessanti, in quanto mi hanno posto non poche difficoltà di comprensione, per venire a capo delle quali è occorsa lunga e paziente riflessione. Nel capitolo 46, per esempio, a proposito della morte di Pietro III d'Aragona, si legge che «rex Petrus, vulneratus in dicto terrestri proelio per eum commissio<sup>19</sup> fractione tibie, diem suum clausit extremum». Al di là della notizia della morte di Pietro III in seguito a una ferita ricevuta in battaglia che, sebbene non trovi riscontro in altre fonti,<sup>20</sup> nel testo è chiara, quel che a lungo mi ha lasciato perplesso è la lezione *fractione* di Ma. e Gre., a prima vista ineccepibile, ma in realtà non giustificata dalla tradizione manoscritta. Al posto di *fractione* infatti, i manoscritti pervenuti, da me consultati, trasmettono *pisce* (così B), o varianti poco dissimili (*pisce* V, *pisce* V<sup>1</sup>, *pisce* PN). Il sospetto che *fractione* fosse emendamento di Ma. ripreso poi da Gre., piuttosto che variante dei manoscritti a loro disposizione, oggi perduti, mi ritornava insistente, ma d'altra parte la lezione *pisce* dei codici, a prima vista priva di senso, non sembrava fornire un'alternativa valida. La soluzione mi si è presentata quando ho appreso che, per via della forma, il muscolo del braccio o della gamba, ma per lo più quest'ultimo, è indicato in alcuni dialetti, tra i quali il siciliano, col termine corrispondente a "pesce", o con suoi accrescitivi o diminutivi: *pisciùni*, con o senza la precisazione "della gamba" (*tibie*), è vocabolo ancora oggi in uso in siciliano in riferimento al polpaccio.<sup>21</sup> La lezione *pisce* è dunque un volgarismo, che risulta senz'altro adatto al contesto, e non richiede l'emendamento *fractione* degli editori precedenti, che altera la particolare *facies* linguistica e stilistica del testo.<sup>22</sup>

<sup>19</sup> L'episodio bellico cui ci si riferisce nel testo, è la battaglia combattuta dall'esercito di Pietro III presso Girona contro le truppe francesi, della quale il cronista ha già dato notizia nel capitolo precedente.

<sup>20</sup> Per una discussione sulle fonti principali che, al di là di qualche divergenza di scarso peso sulla data o su qualche altro particolare, concordano nell'attribuire la causa della morte di Pietro III a una malattia, e non a ferite riportate in battaglia, si veda la nota 19 dell'editore M. Coll i Alentorn, in B. DESCLOT, *Crònica* (Els Nostres Clàssics, 62), Barcelona 1949-51, vol. V, pp. 161-163.

<sup>21</sup> Cfr. s.v. *pisciuni*, in *Vocabolario siciliano*, fondato da G. Piccitto, diretto da G. Tropea, 5 voll., Catania-Palermo 1977-2002; e inoltre M. CORTELAZZO-C. MARCATO, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino 1998, s.v., dove si rileva la presenza di questo termine metaforico, oltre che nel siciliano, anche nel calabrese, nel sardo e, in riferimento al bicipite anziché al polpaccio, nel toscano e nel veneto.

<sup>22</sup> Fra i non pochi volgarismi che caratterizzano la lingua della *Cronica Sicilie* si possono ricordare, per esempio, *biviratorium* (= abbeveratoio), *bucherius* (= macellaio), *cantoneria* (= angolo di strada; si veda anche quel che si dice infra nel testo), *comitiva* (= squadra armata), *fanum* (= fuoco di segnalazione).

Nel capitolo 84 si dice della ripresa delle operazioni belliche in Sicilia, dopo una tregua durata dal dicembre del 1314 al primo marzo del 1316, durante la quale a Castellammare del Golfo era rimasta una guarnigione angioina. Allo scadere della tregua trecento fanti, balestrieri e lancieri palermitani, guidati dal capitano Bernat de Sarrià, posero l'assedio alla fortezza, che attaccarono con tre trabucchi. Nove giorni dopo, racconta il cronista, approdò a Castellammare, dopo mezzogiorno, anche una tarida inviata dalla città di Trapani, che trasportava altre tre macchine da lancio, «et ipso die *exoneratae* de dicta tarida in terram *aguinibus et parvis* dictarum machinarum. supervenerunt die crastino, dicti diei in aurora, tres galee dicti regis Roberti, que ceperunt dictam teridam cum residuo dictarum trium machinarum et combusserunt eam». Nel testo edito da Ma. e Gre., qui riprodotto, si riesce a cogliere solo con una certa approssimazione la sostanza dei fatti, perché vi sono alcune incongruenze morfosintattiche (*exoneratae* concordato con *aguinibus et parvis*) e nell'interpunzione (il punto fermo, fuori luogo dopo *machinarum*), che suscitano perplessità, perché rimane oscura l'espressione *aguinibus et parvis*, cui non è facile dare senso compiuto.<sup>23</sup> Il lemma *aguinia* infatti non pare avere altre attestazioni, e nel Du Cange, dove è stato accolto col solo riferimento a questo luogo della *Cronica Sicilie*, viene ricondotto al francese *engins*, equivalente di *ingenia* (= macchine belliche), peraltro con la proposta di emendare il testo, leggendo *cum anginibus parvis*.<sup>24</sup> Successivamente, in un articolo del 1941, si è soffermato su questo luogo anche Venanzio Todesco che, oltre alla necessaria e del tutto evidente correzione d'interpunzione (virgola, anziché punto, dopo *machinarum*), ha proposto l'emendamento di *exoneratae* in *-is* e di *aguinibus*, che ritiene refuso tipografico, in *agminibus*, che avrebbe qui l'accezione di "truppe", come risulterebbe dal confronto con la versione catalana della cronaca della seconda metà del XIV sec., che traduce «descarregades de la dita terida les companyes e pochos coses dels dits trabuchs».<sup>25</sup> Quanto a me, mi trovavo senz'al-

zione, ma anche la torre d'avvistamento su cui viene acceso), *flomaria* (= fiammiera), *fornimenta* (= rifornimenti), *fronteria* (= frontiera), *guarnimenta* (= vettovalie e dotazione militare), *iardinum* (= fondo urbano con alberi da frutto e orto, ma il termine è usato anche per indicare i regia solacia normanni della Cuba, della Favara e della Zisa), *luminar* (= fuoco di segnalazione), *machazenum* (deposito), *paviliones* (= padiglioni), *refriscamenta* (= vettovalie), *ruga* (= via), *tonnaria* (= tonnara), *tonnena* (= polpa del tonno), *viagium* (= viaggio, percorso o spedizione, sia per terra, che per mare), senza contare numerosi altri termini afferenti al lessico tecnico della guerra, della navigazione, del diritto e della politica. Per un'analisi più approfondita della cultura dell'autore e della lingua della *Cronica Sicilie*, nelle strutture morfosintattiche, nel lessico e nello stile, si rinvia a P. COLLETTA, *Storia, cultura e propaganda*, cit., § 2.4.

<sup>23</sup> Tralascio mende di minore importanza, che paiono errori di trascrizione o di stampa, come *tidam*, solo in Ma. al posto di *teridam*, e *castrino*, in Ma. e Gre. al posto di *crastino*; quanto a *terram*, è lezione di B da me scelta al posto di *terra* di V e degli editori precedenti.

<sup>24</sup> Cfr. C. DU FRESNE DU CANGE, s.v. *Aguinia*, in *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, Unveränderter Nachdruck der Ausgabe von 1883-1887, 5 voll., Graz 1954.

<sup>25</sup> V. TODESCO, *Appunti su una traduzione catalana del 'Chronicon Siculum'*, cit., p. 138.

tro d'accordo con lo studioso sull'interpunzione e sulla lezione *exoneratis*, peraltro tradita anche dai codici *VB* da me utilizzati, ma non mi pareva sufficientemente persuasivo, invece, l'emendamento *agminibus* e l'accezione generica attribuita a *parvis*, che mi davano l'impressione di una forzatura, non meno dell'interpretazione del Du Cange. Verificando con attenzione i due codici, invece di *aguinibus* di Ma. Gre. e di *agminibus* di Todesco, riscontravo la lezione *aguminibus*, che in un primo tempo mi lasciava ugualmente perplesso. È stato solo in seguito, dopo una paziente e non facile ricerca, che ho appreso che nell'italiano antico è attestato il lemma "*agumine*", "*gumine*", come oggi "gomene":<sup>26</sup> *aguminibus* può dunque essere giustificato come ablativo di un neutro plurale *agumina*, con l'accezione di "corde", "funi" e simili. Quanto a *parvis*, mi sono reso conto che era un errore di lettura degli editori per *pernis*, dovuto forse anche all'uso del segno abbreviativo indicante "per" e allo scambio, assai comune, di "n" e "v". Il senso del testo così è diventato chiaro: il primo giorno dalla tarida siciliana furono scaricati a terra le corde e i perni (*exoneratis ... aguminibus et pernis*) necessari all'assemblaggio e al funzionamento dei trabucchi, ma il giorno dopo sopraggiunsero le tre galee nemiche che diedero alle fiamme l'imbarcazione, con le parti dei trabucchi non ancora scaricate.

Nel capitolo 94, a proposito dell'assedio di Palermo del 1325 da parte delle truppe angioine, durato venticinque giorni, si legge in Ma. che i nemici «preliaverunt fortiter dictam urbem, tam a porta Thermarum infra usque ad cantoneriam maris, ubi est magna turris sub porta Grecorum, ad scalas, castella lignaminum, gactos et innumerabiles quadrellos de balistis unius pedis, duorum pedum, *leve et torvi*, quam in cathena portus dicte urbis, volentes eam frangere cum thopis, galeis et cockis [...] eorum, *et non potuerunt obsessae ipsi urbi*, immo reportaverunt inde ignominiam et dampna personarum, scalarum, gactorum et rerum<sup>27</sup> eorum». È evidente che questo segmento testuale presenta diverse difficoltà d'interpretazione: è dunque opportuno, nel commento della nuova edizione, soccorrere il lettore chiarendo il significato del volgarismo *cantoneriam* (= quadrivio) e dei termini tecnici di argomento bellico (*castella lignaminum* = torri mobili di legno; *gactos* = macchine d'assalto; *quadrellos* = frecce di balestra dalla punta a sezione quadra). Anche così, tuttavia, rimane da chiarire il senso di *leve et torvi* e dell'espressione *et non potuerunt obsessae ipsi*

<sup>26</sup> Cfr. M. BOIARDO, *Orlando innamorato*, XXXV, 13; F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, a cura di A. EVANS, Cambridge (Mass.) 1936, p. 323; ALESSANDRO DI FILIPPO RINUCCINI, *Santissimo peregrinaggio del Santo Sepolcro, 1474*, in appendice: *Itinerario di Pierantonio Buondelmonti, 1468*, a cura di A. Calamai, (Corpus Peregrinationum Italicarum, 2), Ospedaletto (Pisa) 1993, p. 91; si veda anche C. BATTISTI-G. ALESSIO, s.v. *Gòmena*, in *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1952, che conferma attestazioni di *agumena* nel latino del XIII sec.

<sup>27</sup> Ma. presenta al posto di *rerum* anche la menda *reorum*, di cui tralascio di discutere in quanto si tratta di un evidente refuso tipografico; allo stesso modo non prendo in considerazione, in quanto di scarso peso, la trasposizione *cockis, thopis, galeis*, prima della lacuna.

*urbi*, senza contare la lacuna segnata da Ma. tra *galeis* ed *eorum*. Le difficoltà verosimilmente non sfuggirono a Gre., che cercò di risolverle intervenendo sul testo con quella libertà che non era rara negli editori del XVIII sec.: nella sua edizione infatti non è segnata la lacuna, è omessa anche l'espressione *leve et torvi* ed è inserito *nocere*, tra *potuerunt* e *obsessae*, in modo da restituire un senso compiuto. Le soluzioni cui sono approdato valutando attentamente le lezioni dei codici VB, sono un po' diverse: *torvi* e *obsessae* è probabile infatti che siano errori di trascrizione degli editori per *torni* (ancora lo scambio "n"/"v") e *obesse*. Su *obesse* (= "nuocere") non è il caso di dire nulla, perché è evidente che ripristina il senso nel modo più economico; quanto a *torni* sarà sufficiente chiarire che il cronista elenca qui le diverse tipologie di balestre, dette "a uno" o "a due piedi", "a leva" e "a tornio", in quanto caricate rispettivamente con la forza di uno o due piedi, ovvero con una leva o, per quelle di maggiori dimensioni, generalmente da posta o da muro, con un congegno a tornio. Quanto alla lacuna segnata da Ma. e "nascosta" da Gre., i due codici trasmettono concordemente la lezione *ac igne*, che non suscita difficoltà: il cronista ci informa, infatti, che i nemici cercavano di superare la catena posta a difesa del porto di Palermo sia forzandola con le imbarcazioni, sia tentando di appiccare il fuoco alle sue parti lignee.<sup>28</sup>

Nei tre esempi appena discussi è evidente che difficoltà di tipo linguistico, per i primi due, o più genericamente interpretative nel terzo caso, hanno indotto gli editori a intervenire sul testo forzandolo o travisandolo, mentre occorre soltanto uno sforzo esegetico che rendesse ragione di lezioni trasmesse correttamente, che bisognava leggere bene e cui si doveva rivolgere, piuttosto, particolare attenzione: in tutti e tre i casi, insomma, era opportuno coniugare allo scrupolo filologico un'adeguata conoscenza del contesto storico-culturale. Ancora più evidente è questa necessità nel caso dell'indicazione della data del 1129 per l'incoronazione di Ruggero II. Su questa datazione, già accolta in Ma. e in Gre., ma senza alcuna spiegazione, la tradizione manoscritta infatti non è concorde: *anno Domini M°C°XXVIII°* è lezione di B e del Vat. lat 6206, mentre V trasmette la data del *M°C°XXXVIII°*, che a prima vista potrebbe sembrare più corretta storicamente. L'anno in cui Ruggero II ottenne la *promotio regia* dall'antipapa Anacleto II è infatti il 1130, che non figura in nessuno dei codici della cronaca, ma il 1139, come è noto, è l'anno in cui il titolo regio gli fu confermato da Innocenzo II. Una motivazione filologica – il consenso di più codici – spingerebbe dunque ad accogliere la data del 1129, che appare però

<sup>28</sup> Sulla catena che chiudeva l'accesso al porto di Palermo, composta, come tutte quelle del tempo, oltre che di parti in ferro, anche di parti in legno, che alleggerivano l'insieme consentendo il galleggiamento, si veda V. ZORIĆ, *La catena portuale. Sulle difese passive dei porti prima e dopo l'adozione generalizzata delle bocche da fuoco. Il caso di Palermo, con alcune noterelle di sua topografia storica*, in C. ROCCARO (a cura di), *Palermo medievale, Testi dell'VIII Colloquio Medievale (Palermo 26-27 aprile 1989)* [= «Schede Medievali» 30-31 (1996), pp. 75-108].

un errore cronologico, mentre una motivazione storica – la correttezza della data – farebbe propendere per il 1139. Anche in questo caso, tuttavia, uno sforzo esegetico che prenda in considerazione anche elementi extratestuali decisivi, consente di risolvere la questione: la data del 1129, infatti, si può ricondurre a una tradizione consolidata, attestata nell'ambiente culturale della corte siciliana, alla cui origine sono dei precisi motivi di opportunità politica e diplomatica. Questa anticipazione di un anno della data d'incoronazione si trova, infatti, sia nel falso privilegio messinese di Ruggero II, datato 15 maggio 1129 «in urbe Panhormi felici, in festiuitate nostrae coronationis», sia in una cronaca della certosa di S. Stefano del Bosco, in Calabria.<sup>29</sup> Ma la tradizione di un'incoronazione regia di Ruggero II, precedente a quella del 1130 ottenuta dall'antipapa Anacleto II, ha la prima attestazione, in realtà, già nella bolla con cui Innocenzo II, nel 1139, confermò l'investitura e la *promotio regia* del sovrano normanno. Fu in quell'occasione, che alla diplomazia siciliana e papale si pose per la prima volta la difficoltà di elaborare una formula, con la quale il pontefice Innocenzo II, senza tacere che Ruggero aveva già ottenuto il titolo regio da tempo, non fosse però costretto a fare riferimento a un atto del papa scismatico, quell'Anacleto II che per otto anni, dal 1130 al 1138, gli si era contrapposto. Fu allora, quindi, che si elaborò la soluzione, tanto semplice quanto spregiudicata, di cancellare il ricordo dell'incoronazione del 1130, retrodatando l'avvenimento – sebbene senza fornire la data esplicita del 1129 – e facendo intendere che era stato Onorio II, il pontefice legittimo precedente, ad elevare la Sicilia a regno;<sup>30</sup> la concessione, si aggiungeva poi nella bolla, era tanto più appropriata in quanto l'isola, secondo un'antica e non meglio chiarita tradizione, era stata un regno fin dai tempi

<sup>29</sup> Tale testo, il cui manoscritto originale è andato perduto, si può leggere in R. PIRRI, *Chronologia Regum Siciliae*, in ID., *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, terza ed. emendata e accresciuta da A. Mongitore-V. Amico, Panormi 1733, rist. an. Bologna 1987 a cura di F. GIUNTA, pp. XIV-XV; per la datazione dell'incoronazione, cfr. p. XIV: «decurrente anno 1129 ind. 8 idibus maii constituta die». Documento e cronaca sono entrambi dei falsi, in passato assai discussi e datati generalmente al tempo di Alfonso il Magnanimo. Di recente però F. MARTINO, *Una ignota pagina del Vespro: la compilazione dei falsi privilegi messinesi*, in «Archivio Storico Messinese» 57 (1991), pp. 19-76, ha proposto una riconsiderazione complessiva della questione dei falsi privilegi messinesi, accertando l'autenticità di uno di essi (il diploma di Enrico VI) e suggerendo una datazione anticipata, al 1282, per alcuni degli altri, tra i quali anche questo di Ruggero II; per una più approfondita discussione in merito, si veda anche P. COLLETTA, *Storia, cultura e propaganda*, cit., § 3.3.

<sup>30</sup> Onorio II invece, come è noto, aveva concesso a Ruggero nell'agosto 1128, davanti alle mura di Benevento, il titolo di duca di Puglia, Calabria e Sicilia: si veda, fra gli altri, E. CASPAR, *Ruggero II (1101-1154) e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia*, con un saggio introduttivo di O. Zecchino, (Collana di Fonti e Studi, 7). Centro Europeo di Studi Normanni, Ariano Irpino, trad. it. Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 77 e 462; S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, Torino 1986, pp. 131-133; H. HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, (Collana di Fonti e Studi, 8). Centro Europeo di Studi Normanni, Ariano Irpino, Roma-Bari 1999, pp. 55-66.

più lontani.<sup>31</sup> Questa versione dei fatti presenta delle analogie anche col racconto di Alessandro di Telese – più tardi ripreso da Romualdo Salernitano –, nel quale, sebbene non sia chiamato in causa Onorio II, si manifesta comunque la stessa volontà di occultare il ruolo avuto da Anacleto II: entrambi i cronisti per l'incoronazione di Ruggero II non fanno riferimento ad alcun pontefice, ma solo all'approvazione dei baroni e del popolo locali,<sup>32</sup> e Alessandro richiama la tradizione di una monarchia siciliana di antica data, ricordata nella bolla di Innocenzo II.<sup>33</sup> Il riferimento a questa

<sup>31</sup> Il documento papale recitava: «Unde et praedecessor noster religiosus et prudens papa Honorius nobilitatem tuam [...] valde dilexit et ad altiora provexit. Nos ergo eius vestigiis inhaerentes et de potentia tua ad decorem et utilitatem sanctae Dei ecclesie spem atque fiduciam obtinentes regnum Siciliae quod utique (prout in antiquis refertur historiis) regnum fuisse non dubium est, tibi ab eodem antecessore nostro concessum [...] concedimus»; si veda in merito CASPAR, *Ruggero II*, cit., pp. 212 s.; ibid., tra i regesti in appendice, si veda anche pp. 462-464 per il falso privilegio messinese datato 15 maggio 1129; pp. 468-470 per il documento autentico di Anacleto II del 27 settembre 1130 e per altre fonti sull'incoronazione, avvenuta il 25 dicembre dello stesso anno; pp. 498 s. per la bolla di conferma di Innocenzo II del 27 luglio 1139.

<sup>32</sup> Cfr. ROMUALDI SALERNITANI, *Chronicon*, (a cura di) C. A. GARUFI, in *RIS*<sup>2</sup> 7, Città di Castello - Bologna 1914-1935, p. 218: «Postmodum baronum et populi consilio apud Panormum se in regem Siciliae inungi et coronari fecit». Altrove Romualdo Salernitano giunge perfino a capovolgere la verità storica, affermando che Ruggero non cedette alle lusinghe di Anacleto II, che ne richiedeva l'omaggio: «Qui (Anacletus) quum per nuncios suos praefatum Regem saepe rogasset, ut cum eo haberet colloquium, et eidem de more hominum faceret, ipse utpote vir astutus et sapiens et precavens in futurum ab eius se colloquio et aspectu abtraxit». Per una ripresa più tarda, nei *De ortu Regum Neapolitanorum et rerum undique gestarum libri* di Lorenzo Bonincontri, della notizia di un'incoronazione a Palermo col consenso del clero locale, senza interventi dell'antipapa Anacleto, si veda G. FERRAÙ, *Il tessitore di Antequera. Storiografia umanistica meridionale*, (Nuovi Studi Storici, 53), Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2001, p. 155, n. 51. Per la notizia veritiera dell'incoronazione a Palermo il giorno di Natale del 1130, da parte di un legato dell'antipapa Anacleto, cfr. invece FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni* (Per verba. Testi mediolatini con traduzione, 9), a cura di E. D'ANGELO, Tavarnuzze-Impruneta 1998, p. 108.

<sup>33</sup> Cfr. *supra*, n. 31, per il testo della bolla papale, e ALEXANDRI TELESINI ABBATIS, *Ystoria Rogerii* cit., II, 1, p. 23, dove i suoi consiglieri, tra i quali lo zio conte Enrico, suggeriscono a Ruggero «quod regni ipsius principium et caput, Panhormus Siciliae metropolis fieri deceret; que olim sub priscis temporibus super hanc ipsam provinciam Reges nonnullos habuisse traditur, qui postea, pluribus evolutis annis, occulto Dei disponente iudicio nunc usque sine regibus mansit»; il concetto è ribadito subito dopo (cfr. *ibid.*, II, 2, pp. 23-25), dalla commissione che Ruggero aveva incaricato di studiare la questione, i cui componenti «rem ipsam sollicitè perscrutantes, unanimiter tandem uno ore laudant, concedunt, decernunt; ymmo magnopere precibus insistunt ut Rogerius dux in regiam dignitatem apud Panhormum, Siciliae metropolim, promoveri debeat», ed estendendo il titolo regio dalla Sicilia agli altri feudi normanni del meridione, aggiungono: «Nam si regni solium in eadem quondam civitate ad regendum tantum Siciliam certum est extitisse, et nunc ad ipsum per longum tempus defecisse videtur, valde dignum et iustum est ut in capite Rogerii diademate posito, regnum ipsum non solum ibi modo restituatur, sed in ceteras etiam regiones, quibus iam dominari cernitur, dilatari debeat». In merito, oltre a E. CASPAR, *Ruggero II*, cit., p. 213, n. 287, a L. PANDIMIGLIO, *La ideologia politica di Pietro da Eboli*, in *Studi su Pietro da Eboli*, (Studi Storici, fasc. 103-105), Istituto Storico Italiano per il Medio Evo,

tradizione, del resto, ha anche altre attestazioni nell'ambiente culturale della corte di Ruggero: la più esplicita si legge nel privilegio di fondazione della Cappella Palatina (28 aprile 1140). Qui a proposito della *promotio regia* di Ruggero si ricorda, accanto alla volontà unanime della nobiltà, del clero e di tutto il popolo, anche il consenso autorevole della Chiesa romana, ma si ribadisce tuttavia che «regnum quod absoleverat<sup>34</sup> multis iam evolutis temporibus, benignitate Redemptoris diebus nostris rediit in statum pristinum et formam regni in integrum perfectam, honorificentius decoratam, magnifice sublimatam».<sup>35</sup>

Entrambi gli elementi rilevati nelle cronache normanne – incoronazione autonoma e antica tradizione regia – si ritrovano più tardi in *Cronica Sicilie*, 11,2: «Et volens augere dictus Rogerius suam dignitatem, \* fecit se a Siculis coronari, in dicta urbe felici Panormi, in regem Sicilie, anno Domini M<sup>o</sup>C<sup>o</sup>XXVIII<sup>o</sup>, et hic inceptit esse et fuit, post predictos Grecos et Barbaros, primus rex Sicilie».<sup>36</sup> Come si vede, anche nel testo dell'Anonimo, come già in Alessandro di Telese e in Romualdo Sa-

Roma 1978, pp. 17-37: 21, e a H. HOUBEN, *Ruggero II*, cit., pp. 66-74 e 93-94, si veda in particolare M. FUIANO, *La fondazione del Regnum Siciliae nella versione di Alessandro di Telese*, in «Papers of the British School of Rome» 24 (1956), pp. 65-77, rist. in M. FUIANO, *Studi di storiografia medioevale*, Napoli 1960, pp. 307-335, alla p. 331, che identifica gli antichi *reges* del monaco Alessandro con gli emiri kalbiti di Sicilia, mentre N. CILENTO, *La «coscienza del Regno» nei cronisti meridionali*, in *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva, Atti delle quinte giornate normanno-sveve (Bari-Conversano, 26-28 ottobre 1981)*, Bari 1983, pp. 165-184, alle pp. 166-168, vi legge invece, anche sulla base di un riscontro con Romualdo Salernitano, un riferimento ai tiranni siracusani di età greca. Quale che fosse il suo intento originario, comunque, il testo di Alessandro di Telese era abbastanza vago da potere essere travisato o diversamente interpretato, in seguito, dall'Anonimo o dalla tradizione di cui egli è il portavoce (in proposito si veda quanto si dice *infra*, nel testo).

<sup>34</sup> Così nel testo per *absoleverat*; trasmettono la variante *absolverat* alcune copie (cfr. apparato). L'espressione corrisponde perfettamente a quella di Alessandro di Telese cit. *supra*: un regno scomparso già da lungo tempo, veniva ora riportato alla forma originaria e all'antico splendore.

<sup>35</sup> Cfr. *Rogerii II Regis Diplomata latina*, C. BRÜHL, (Codex diplomaticus regni Siciliae, ser. I, tomo II, 1), doc. 48, Köln-Wien 1987, pp. 133-137.

<sup>36</sup> In corrispondenza dell'asterisco da me apposto nel testo, il codice *B* presenta un'interpolazione interessante, che si può leggere nella prima sezione di apparato della mia edizione, di cui si è detto: «im-petravit a Roma<na> ecclesia licitam hedificacionem domus que dicitur Thalamus proinde hedificate in matre Panormitana ecclesia, quo Thalamo carentes reges non valent de iure coronari, et». Per l'accezione di *thalamus*, come sala del trono o dimora regia, ma anche come ambiente della cattedrale, oltre a DU FRESNE DU CANGE, s.v. *Thalamus*, in *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, cit., cfr. anche i riferimenti al *magnus thalamus palatii* e al *thalamus revestiarum archiepiscopii* negli *ordines coronationis* editi da R. ELZE, *Tre Ordines per l'incoronazione di un re e di una regina del regno normanno di Sicilia*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna (Palermo, 4-8 dicembre 1972)*, Palermo 1973, pp. 438-459, alle pp. 445, 452 e 455; ID., *Der Normannische Festkrönungsordo aus Sizilien*, in *Cavalieri alla conquista del Sud* cit., pp. 315-327: 322; si veda inoltre M. SCARLATA, *Configurazione urbana e habitat a Palermo tra XII e XIII secolo*, in *Storia di Palermo*, III cit., pp. 133-181: 152. Di un'incoronazione nel *thalamus*, ma per Federico II, si dice anche in *Cronichi di quisto regno di Sicilia* cit., p. 176.

lernitano, non vi è alcun cenno all'antipapa e l'iniziativa dell'incoronazione è presa da Ruggero solo col consenso del suo popolo.<sup>37</sup> Naturalmente queste analogie non sono sufficienti a provare una dipendenza diretta dell'Anonimo da Alessandro di Telese o da Romualdo Salernitano, e tanto meno dalla bolla di Innocenzo II. Meno improbabile potrebbe essere la sua conoscenza del privilegio della Cappella Palatina, tenendo conto, però, che gli elementi di questa tradizione potrebbero essere giunti a lui anche per altre vie, non esclusa quella orale. Che questa tradizione fosse ancora ben nota in Sicilia nella prima metà del XIV sec., lo conferma comunque anche il confronto con un passo della cronaca di Nicolò Speciale, che appare ancor più direttamente legato al testo della bolla papale e di Alessandro di Telese. Nel discorso sulla storia normanno-sveva-aragonese della Sicilia, che Speciale fa pronunciare a Francesco Ventimiglia al cospetto di Giovanni XXII, si legge infatti che Ruggero II, «post patris obitum, sua virtute suaque magnanimitate proficiens, Ecclesie ac gentibus predilectus, maiores nido pennas extendit, atque in Panhormitana urbe, quam ipse primus christianorum principum, licet ante Metropolim, regie dignitatis in Sicilia suscipiende corone sedem constituit. Sub Honorio sacrosancte Romane matris Ecclesie Pontifice coronatus est».<sup>38</sup> Il riferimento esplicito a Onorio II, come già nella bolla di Innocenzo II, e la precisazione che Palermo, sede dei sovrani e della cerimonia d'incoronazione, era già prima di Ruggero una *metropolis*, termine usato in precedenza da Alessandro di Telese,<sup>39</sup> autorizzano a ipotizzare che Speciale dipenda più direttamente da queste due fonti.<sup>40</sup> Quanto invece all'indicazione esatta dell'anno 1129, che compare per la prima volta nella *Cronica Sicilie*, l'Anonimo potrebbe

<sup>37</sup> Il riferimento a precedenti sovrani "greci e barbari", è da porre in relazione con le notizie del proemio e dei primi capitoli della cronaca su Menelao, su Maniace e sull'invasione islamica. Quei momenti rappresentano infatti, nella ricostruzione dell'Anonimo, dei precedenti che preparano l'incoronazione di Ruggero II a Palermo: si veda in merito P. COLLETTA, *Storia, cultura e propaganda* cit., § 3.3.

<sup>38</sup> Cfr. NICOLÒ SPECIALE, *Historia Sicula* cit., VII, 13, pp. 477-478. Il testo di Nicolò Speciale è poi passato nella inedita cronaca *De acquisitione*, dove si legge anche la precisazione che Ruggero II, all'atto dell'incoronazione da parte di Onorio II, «sacramentum fidelitatis et homagium prestitit» nei confronti del pontefice: cfr. P. COLLETTA, *La cronaca De acquisitione*, cit., p. 231.

<sup>39</sup> Cfr. il testo cit. *supra*, n. 33. Ludovica De Nava, in una nota al testo, rileva che il termine *metropolis* nell'opera di Alessandro di Telese, oltre che qui, dove è usato due volte in riferimento a Palermo, si trova solo un'altra volta in riferimento a Capua, come antica capitale del ducato.

<sup>40</sup> L'indicazione dell'anno 1129, per l'incoronazione di Ruggero II, si trova anche in *Chronicon Casauriense* cit., ma in quel caso si tratta più probabilmente di un banale errore di datazione, in quanto nel testo si chiarisce comunque che i fatti si svolgono dopo la morte di Onorio II e si fa riferimento sia a Innocenzo II che ad Anacleto II: «Igitur in anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo vigesimo nono, mortuo Papa Honorio, et Innocentio ultra montes pergente, et Anacleto in Apuliam veniente, Dux Rogerius, qui iam ceperat Troiam, et fere totam Apuliam, Rex est constitutus». D'altra parte è noto che le cronache monastiche erano per lo più conservate in esemplare unico, in quanto non destinate alla circolazione, e dunque appare del tutto improbabile una conoscenza diretta del *Chronicon Casauriense* da parte dell'Anonimo.

averla attinta a una variante della tradizione che, attraverso anelli intermedi a noi non pervenuti, aveva circostanziato meglio i cenni vaghi delle fonti del XII secolo, o potrebbe anche averla ricavata per semplice deduzione.

In conclusione, la datazione del 1129 della *Cronica Sicilie*, che inizialmente sembrava di dovere attribuire, in modo non del tutto convincente, a una banale svista dell'autore, induce a valutare invece il retroscena di un più antico compromesso diplomatico, di cui è rimasta traccia nelle fonti ufficiali del XII secolo, e in una lunga e non univoca tradizione successiva.<sup>41</sup>

Dai pochi esempi finora discussi si deduce con chiarezza che, per portare a compimento l'edizione critica di un testo come la *Cronica Sicilie*, occorre essere, o almeno sforzarsi di diventare, filologi e storici contemporaneamente, confrontando e supportando continuamente le ipotesi e le conclusioni del filologo con le competenze dello storico e viceversa. Questo lavoro, lungo e paziente, è necessario per restituire un testo affidabile, che è a sua volta il presupposto indispensabile per ogni altro studio e approfondimento. È stato grazie a questa analisi sistematica, cui si è sottoposto il testo della cronaca, che si è potuto tentare di rispondere agli interrogativi che riguardavano l'identità dell'autore anonimo, la sua formazione culturale, la sua posizione politica, l'eventuale rapporto con un committente e con i destinatari, reali o ideali, della cronaca, cui sono legate strettamente anche le ipotesi sulla datazione e sulle fasi di redazione, di cui si è già detto. Si è potuto procedere inoltre a una più attenta valutazione della tecnica compositiva della cronaca, caratterizzata dall'alternarsi di parti narrative e di inserti documentari, che le conferiscono un carattere ufficiale o semiufficiale, dal quale dipendono anche, in certa misura, la sua fortuna e le forme di ricezione nei decenni e nei secoli successivi. Si è potuto infine discutere, su basi fondate, dei messaggi espliciti e delle finalità propagandistiche di cui la *Cronica Sicilie* è espressione e, in ultima analisi, del suo significato nel contesto storico-culturale della Sicilia del XIV secolo.

Di tutti questi temi, ovviamente, non è possibile rendere conto in questa sede. Posso solo anticipare che, partendo dalla concretezza del lavoro sul testo e allargando continuamente la prospettiva interpretativa al contesto storiografico, non solo siciliano ma europeo, si sono raccolti spunti di riflessione e suggerite ipotesi e deduzioni, grazie alle quali si è venuto a delineare a poco a poco un ampio e vivace quadro storico-culturale, che si è deciso di presentare in un volume a sé stante, complementare ma indipendente rispetto all'edizione critica.<sup>42</sup>

<sup>41</sup> Nel recepire questa tradizione peraltro, l'Anonimo la inserisce in modo del tutto originale nella sua ricostruzione, affiancandola ad altre leggende, come quella del tradimento di Maniace, e rendendola così funzionale al suo progetto storiografico e propagandistico: si veda quanto discusso in merito in P. COLLETTA, *Storia, cultura e propaganda*, cit., § 3.3.

<sup>42</sup> Mi riferisco chiaramente al mio volume, di prossima pubblicazione, *Storia, cultura e propaganda*, cit.

